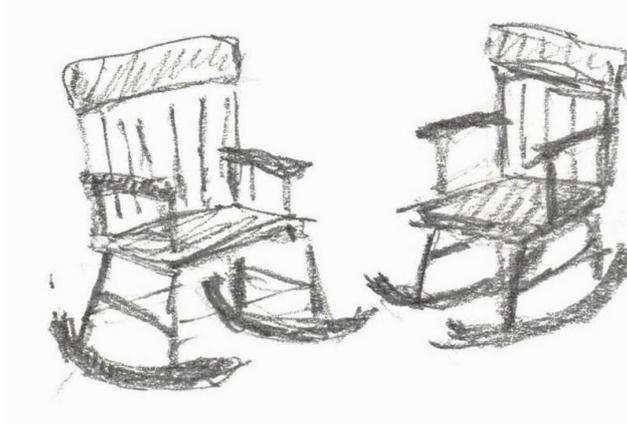


SOGNANDO



Quella sera, tiepida e profumata, le stelle mi fecero salire la malinconia, e Bruno da vero amico se ne accorse subito.

E, come un amico che davvero ti capisce, restò lì in silenzio aspettando che mi decidessi.

“ Brù, lo sai che io, in fondo in fondo, sono un sentimentale.”.

Lui annuì con la testa, anche se al buio non si vedeva, ma non c’era bisogno.

“ Sono diventato così negli anni, dopo tante esperienze. Tu qualcosa conosci, Brù ma nemmeno tu sai tutto di me. E stasera questo cielo, quest’ aria tiepida, mi fa salire i ricordi della mia famiglia.

E non parlo solo della famiglia di adesso, parlo anche di quella di prima, quando i miei, poveracci come i tuoi, vennero a stabilirsi in borgata.”.

Lui continuava a tacere aspettando che andassi avanti

“ Vedi, Brù, pensando ai miei vecchi mi sono reso conto di quanto sia facile far male a qualcuno senza neanche rendersene conto, e come è possibile che, nella vita di tutti i giorni si possano ferire persone che ti vogliono bene, e come non sia possibile riparare, se non ce ne rendiamo conto.

E adesso, da un pò di tempo, mi tornano in mente episodi che credevo dimenticati, episodi minimi esaltati magari dalla leggerezza e dall’ incoscienza della gioventù.

A dire la verità lo facciamo pure adesso, malgrado l’ esperienza e la saggezza che crediamo di avere, ma queste nuove qualche volta riusciamo a rimediarle, mentre le altre, quella antiche, no. Adesso mi sono ricordato cose che vorrei rimangiarmi ma che ormai non posso più fare.

Conoscevi i miei genitori? Poveracci, lavoravano tutto il giorno e risparmiavano sul centesimo ma la sera mio padre mi portava a passeggio a contare le stelle (io vincevo sempre la gara di chi ne vedeva di più) mentre mia madre, che pure non aveva studiato, passava le serate ad aiutarmi a fare i compiti.

Non avevano un soldo ma hanno sempre trovato il modo per pagarmi gli studi e facilitarmi la vita. Solo che per me era normale, e credo proprio di non aver saputo esprimere quanto fossero importanti per me. Ora vorrei dire loro che li ringrazio, che certe discussioni, certi contrasti, certi malumori erano cose di nessuna importanza. Vorrei chiedere scusa e dir loro che sono stati i migliori genitori che potessi avere e dire grazie, grazie, grazie.

E adesso che sto qui, avanti con gli anni, sulla sedia che anche tuo padre occupò fino alla fine, guardo questo cielo sconfinato, pieno di stelle, e mi chiedo se mi stanno a guardare, se capiscono ciò che vorrei dire”.

Bruno rimase a lungo in silenzio, poi con un sospiro prese a parlare.

“ Sachè, me ricordo male o tu da ragazzino facevi pure il chierichetto? E me ricordo male che andavi tutte le domeniche a catechismo? Mò me vieni a dì che te pijano i dubbi, che non sai cosa hai fatto, che magari te pare de avè buttato la vita pè quattro frescacce che hai combinato? Sachè, io conosco poche persone migliori di te, e scommetto che pure la tua famiglia se ne rendeva conto, già da allora...

A dì la verità però te capisco.

Io non sò stato bravo come te, nun ho studiato, ho fatto qualche cazzata più grave delle tue, però, te devo di la verità, c’ho sempre avuto l’impressione che i miei mi guardassero e mi mettessero ogni tanto, pure adesso che non ci sono più, la mano sulla capoccia. Io, qui, me sò sempre sentito protetto, e penso pure che avè nà famija come quella che c’ho, e amici come sete vojartri è un regalo che me hanno fatto loro. Io li sento, Sachè, li sento soprattutto qui, la sera. E penso che prima o poi li raggiungo e magari allora posso pure spiegà quello che c’ho dentro. Qui è importante per me, Sachè; io qui c’ho le radici, ho messo su famiglia con una moglie che si arrabbia spesso ma mi fa pure sentire quanto mi vuole bene, c’ho dei figli! Io da qui nun me ne vado e non me ne andrò mai . E tu?”

Io stavo in silenzio e cercavo di sentire dentro di me. E mi pareva di sentire echeggiare dentro qualcosa di quello che il mio amico illetterato, rustico, donnaiolo, cercava di dirmi. E mi pareva di sentirmi più leggero, e mi pareva che il ponentino mi abbracciasse lieve, e che la città lontana mi sorridesse, e le stelle mi guardassero e mi sussurrassero sorridendo.

E lì trovai un pò di pace in me stesso.

“Al Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani